

**Il segretario di Stato Usa**  
**Ci sono progressi**  
**anche per i conflitti regionali:**  
**«So che Gorbaciov è in buona fede»**

**Shevardnadze ottimista**  
**«Il dialogo in corso**  
**dimostra quanto sono cambiati**  
**i rapporti fra i nostri paesi»**

# «Posso dare un buon voto a questi incontri»

È sembrato un supervertice quello che si è svolto domenica e lunedì a Mosca tra il segretario di Stato Usa Shultz e i dirigenti sovietici. Un vero supervertice perché, nel rendere ancora più vicino il summit di primavera fra Gorbaciov e Reagan, ha anche badato al sodo, adottando pochi fronzoli di facciata. Alla fine, soddisfazione da ambo le parti. E Shultz ha aggiunto: «A questi incontri posso dare un buon voto».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**GIULIETTO CHIESA**

MOSCA «Positivo, posso dare un buon voto a questi incontri». Così il segretario di Stato Usa Shultz si è espresso nel briefing conclusivo con i giornalisti e Shevardnadze, che ha tenuto una conferenza stampa poco dopo, ha parlato di «prosecuzione del dialogo politico», che «dimostra i profondi mutamenti in corso nelle relazioni sovietico-americane», ancora più importante perché ambo le parti considerano ciò che si è raggiunto finora soltanto come una tappa. «Entrambe le parti vogliono andare avanti e ritengono che sia possibile». Clima tranquillo, serio esame della sostanza dei problemi e delle forme per la loro soluzione», scrive la Tass a conclusione dell'incontro tra Gorbaciov e Shultz. C'è quanto basta per

integrare del futuro trattato. Questione centrale dei due giorni di colloqui è stata, come era ovvio, quella appunto del trattato per la riduzione del 50 per cento delle armi nucleari strategiche. Shultz ha detto che sul trattato Abm sono stati «chiamati malintesi». In che termini lo si può forse capire da quanto emerge dall'incontro tra Shultz e Gorbaciov, e cioè che «ambo le parti hanno confermato la loro fedeltà alla formula adottata dal comunicato congiunto firmato a Washington». Formula che stabilisce un rapporto chiaro tra rispetto dell'Abm e riduzione delle armi strategiche. L'accordo non c'è ancora e bisognerà lavorare molto. Le parti riconoscono che il problema dei controlli «è più complesso di quello per i missili di media e corta gittata». Gorbaciov ha avanzato una serie di nuove idee in materia di riduzione strategica, mentre Shultz ha detto che «progressi importanti si sono registrati non su tutto, ma sulla maggior parte dei temi in discussione».

Ovvio che sono emersi anche i punti di dissenso (armi chimiche, inammissibili per i sovietici delle testate Nato sui cosiddetti «progetti di com-



L'incontro tra il segretario di Stato Usa George Shultz in visita a Mosca e il leader sovietico Mikhail Gorbaciov

penrazione» dopo l'accordo sugli euromissili e altre dissonanze sui conflitti regionali) ma non c'è dubbio che l'atmosfera è lontana da polemiche velenose del passato. Anche in tema di conflitti regionali - dove la questione afgana ha campeggiato - i toni sono cambiati radicalmente. Shultz ha detto esplicitamente di non avere «il minimo dubbio sulla intenzione di Gorbaciov di ritirare le truppe».

Il problema - ha detto - è «come ciò possa avvenire». Qui resta per ora vago l'impegno americano a cessare l'aiuto ai ribelli e la tesi dell'ultima ora, patrocinata dal Pakistan, sulla necessità della creazione di

un governo di coalizione prima del ritiro delle truppe sovietiche (Shultz si è limitato a dire che «un governo provvisorio a Kabul sarebbe augurabile», aggiungendo sibilinamente che «anche da fuori dell'Alghistan ciò potrebbe essere incoraggiato»). Gorbaciov gli aveva detto in mattinata che Mosca «non ha avuto e non ha piani e intenzioni segrete di alcun genere, per esempio di creare in Afghanistan una piazza d'armi o qualcosa di simile».

Per quanto concerne il go-

verno di Kabul «è questione che devono decidere gli afgani e solo loro, senza ingerenze dall'esterno. Si vedrà nel round ginevrino sotto l'egida dell'Onu, ma l'impressione è che la situazione possa ulteriormente evolvere. A sua volta Shultz ha avanzato «alcune idee» per risolvere il conflitto Iran-Iraq (tra queste una nuova formulazione per un embargo delle forniture di armi all'Iran) che Gorbaciov ha «promesso di esaminare». E perfino sulla complicatissima questione medio-orientale i toni sono cambiati. Mosca considera il recente piano americano come «non conseguente, perché non tiene con-

## Il portavoce sovietico elogia in versi il segretario di Stato

MOSCA I tempi cambiano, anche per i portavoce. Niente più conferenze stampa «ingessate», niente fredde lettere di comunicati ufficiali. Adesso, i portavoce sovietici parlano perfino in versi. Proprio così, ieri Gherasimov ha strabiliato la folla di giornalisti che hanno assistito alla sua conferenza stampa sul colloquio fra il segretario di Stato Shultz e Gorbaciov. A un certo punto, mentre parlava, seduto a fianco del suo collega americano Charles Redman, Gherasimov ha detto che desiderava recitare una poesia, da lui stesso composta in inglese, sui colloqui del segretario di Stato a Mosca. Ecco. «Ogni volta che le relazioni Usa-Urss sembrano uscire un po' dal seminato, ecco che entra in scena il gruppo del segretario di Stato e un eccellente strumento di negoziato i nostri ministri vanno al nocciolo della fac-

## Shultz all'alba telefona a Reagan: «Il vertice a Mosca si farà»

Shultz ha telefonato all'alba a Reagan. Sicuro il summit a Mosca, anche se un trattato sulle armi strategiche non dovesse essere pronto da firmare. Ma non è detto che l'opinione pubblica americana, dopo le attese, si accontenti di risultati a metà. Ora anche Broadway spinge perché Usa e Urss continuino negoziando nell'«aria libera del bosco» il disarmo nucleare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK Shultz non torna da Mosca con una data per il prossimo vertice. Ma il risultato più sicuro della sua missione nella capitale sovietica è che Reagan ci andrà a fine primavera, comunque vada a finire, da qui ad allora, il negoziato sui temi più spinosi e importanti. A cominciare dal complessissimo trattato per la riduzione dei missili strategici. Ancora ieri il portavoce di Reagan Fitzwater ha tenuto a precisare che il summit ci sarà, anche se a Ginevra nel frattempo non riuscissero a predisporre un trattato sulle armi strategiche da fare firma-

re a Reagan e a Gorbaciov. Prima di lasciare Mosca, Shultz ha inviato a Reagan un lungo telegramma cifrato sui risultati dei suoi colloqui e ieri, all'alba americana, pomeriggio in Urss, ha anche avuto una conversazione telefonica col presidente, da uno degli «scrambler phones» dell'ambasciata Usa a Mosca, una di quelle macchinette miracolose che trasformano la voce in segnali indecifrabili e poi, al termine del viaggio sul filo, la ritrasmettono elettronicamente nei suoni originali. Di questi messaggi, l'unica citazione tra

virgolette diffusa dalla Casa Bianca è che «i colloqui sono stati produttivi e utili, quindi in definitiva una nota di ottimismo». Un fatto è che Reagan non può permettersi di saltare l'appuntamento a Mosca, di cedere questa occasione storica di protagonismo alla luce dei riflettori della storia mondiale al suo successore. Il summit di Washington era stato l'unico successo indiscusso di questa fase declinante della sua presidenza, l'occasione per risorgere dalla mazzata dell'Iranate e a promettere continuità a questa svolta di 180 gradi rispetto al Reaganismo originario fanno a gara non solo gli avversari democratici ma tutti i candidati presidenziali di punta del suo partito, da Bush che si deve affannare a dimostrare che c'era anche lui e non stava lì a guardare come se si trovasse a passare per caso, a Dolé che rivendica il ruolo che sta svolgendo come capogruppo repubblicano al Senato per far

ratificare il trattato sugli euromissili sul quale pure in precedenza aveva espresso riserve. Al tempo stesso è un fatto anche l'America del «falch», quella degli enormi interessi economici e militari che sono in ballo e quella di quella parte di opinione pubblica che considera ancora i russi come il diavolo. «Gioco da ragazzi» - l'espressione è di Shultz - era stato concludere l'accordo sull'eliminazione degli euromissili rispetto alla mole dei punti controversi da superare per dimezzare i missili strategici. Ora è stato dato un mese ai negoziati di Ginevra per concludere. Bisognerebbe vedere se ce la faranno in questa corsa col tempo. I tagli al prossimo bilancio del Pentagono hanno fatto ieri una vittima illustre il ministro della Marina militare James Webb, che ha dato le dimissioni per protesta. Esattamente non ha toccato sostanzialmente l'Sdi. Sull'interpretazione «ristretta» del trattato Abm pretesa dai

## Ex amante rivela i legami di John Kennedy con la mafia



Il presidente John Kennedy (nella foto) e il boss mafioso Sam Giancana si incontrarono una decina di volte e si scambiarono anche della corrispondenza. Lo rivela adesso Judith Exner, 54 anni, che negli anni 60 fu amante di entrambi. In una intervista alla rivista «People» la donna, gravemente ammalata di cancro, afferma di voler mettere ordine nella sua vita prima di morire e per questo si è decisa a raccontare anche ciò che, nel suo libro autobiografico pubblicato nel '77, aveva accuratamente taciuto. I colloqui tra Kennedy e Giancana, secondo Judith Exner, riguardavano l'aiuto del boss al presidente per le primarie del 1960 in West Virginia e tentativi della Cia per cooperare con la mafia per assassinare il leader cubano Fidel Castro.

## Li Peng sollecita il ritiro delle truppe Urss dall'Afghanistan

«L'occupazione dell'Afghanistan è uno dei principali ostacoli alle relazioni cino-sovietiche» è il premier cinese Li Peng ha ribadito questa posizione incontrando ieri a Pechino il ministro degli esteri pakistano in visita ufficiale. Aspettiamo di vedere alla prova del fatto, ha detto ancora Li Peng, se «è reale» l'annuncio dato dall'Unione Sovietica, l'8 febbraio scorso, su un prossimo ritiro delle proprie truppe dall'Afghanistan. La sorte di questo paese deve essere decisa dalla Cina, interamente nelle mani dei suoi abitanti. Li Peng ha incontrato anche il rappresentante di un altro punto caldo dell'area del Golfo e cioè il ministro degli esteri dell'Iraq, paese, con è noto, in guerra da anni con l'Iran. A lui il capo del governo cinese ha riconfermato l'appoggio della Cina per tutte le iniziative atte a rendere operante la risoluzione dell'Onu sul cessate il fuoco tra i due paesi.

## Sel morti nell'incendio di un albergo in Bulgaria

le 3 del mattino per cause ancora imprecise. I morti sono due olandesi e un bulgario. Tre non sono ancora identificati. Tra i feriti vi sono 17 inglesi, 4 sovietici, 5 tedeschi della Germania federale, un olandese, 7 greci e 2 danesi.

## Gromiko racconta: Mao ci chiese aiuto per colpire le truppe Usa

La memoria di Andrej Gromiko, di prossima pubblicazione in Urss, continuano a rivelare notizie sorprendenti. Secondo quanto anticipato dal «New York Times», Mao Zedong, nel 1958, aveva preparato una trappola per attirare, in caso di attacco all'interno del territorio cinese, per poi colpire con armi nucleari. Per questo Mao aveva chiesto a Gromiko, allora ministro degli esteri, la collaborazione dei sovietici. Ma Gromiko aveva dato un taglio netto a ogni speranza cinese in proposito: «Il piano di guerra da voi impostato non può avere una risposta positiva da parte nostra - aveva risposto al leader cinese - lo posso dire con certezza». Gromiko aggiunge di essere rimasto sorpreso dalla temerarietà di un piano del genere.

## Missili a Cuba? «Pazzesco solo pensiero» dice Castro

«Sono una fantasia alla Walt Disney» così il leader cubano Fidel Castro (nella foto) ha definito le affermazioni del predicatore televisivo Pat Robertson, candidato alle presidenziali Usa, secondo il quale a Cuba ci sarebbero 25 missili sovietici a raggio intermedio con testate atomiche. In una intervista a «Usa Today», Castro ha detto che è «pazzesco» parlare di missili a Cuba. «Con i vostri sofisticati strumenti di spionaggio via satellite - ha osservato - sapete anche quando un gatto cammina su un tetto all'Avana».

## Carlo d'Inghilterra: avrei preferito essere Bob Geldof

Una nuova sortita del principe Carlo d'Inghilterra sta rendendo felici i giornali popolari britannici. Il principe si sarebbe infatti lamentato di non avere una funzione pubblica. «Per tutta la vita - avrebbe detto - erede al trono - ho dovuto lottare con il protocollo e l'etichetta di corte. Avrei preferito essere Bob Geldof, il cantante pop che ha raccolto miliardi per le vittime della carestia in Etiopia».

VIRGINIA LORI

## Annuncio da Mosca

«Tra una settimana ritireremo gli Ss-12 da Cecoslovacchia e Rdt»

L'Unione Sovietica, con largo anticipo rispetto agli obblighi del trattato e senza attendere la ratifica da parte del Senato Usa e del Soviet Supremo dell'Urss, inizierà dalla prossima settimana il ritiro dei missili intermedii a più corto raggio «SS-12» dalla Germania orientale e dalla Cecoslovacchia. Lo ha dichiarato ieri a Mosca il generale Dmitri Jazov, ministro della Difesa sovietico, durante un discorso pronunciato in occasione del sessantennale anniversario della nascita delle forze armate sovietiche (che cade oggi). «L'Unione Sovietica comincia dalla fine di febbraio il ritiro dai territori della Repubblica democratica tedesca e della Cecoslovacchia delle unità missilistiche dotate di missili «Otr-22» (la sigla con cui i sovietici indicano gli «SS-12»), unità che sono state fatte entrare in questi paesi in risposta all'installazione in alcuni stati dell'Europa occidentale dei

## Lo rivela lo «Spiegel» mentre è in preparazione il Consiglio Nato a Bruxelles

# Europa superarmata: sarebbero seicento i missili nucleari «Lance»

Nel momento stesso in cui Kohl otteneva da Reagan il rinvio della modernizzazione dei missili a cortissimo raggio, si sarebbe scoperto che in Europa di quelle armi ce ne sono molte di più di quanto si era sempre ammesso. Intanto, mentre a Bruxelles arriva Shultz per discutere con gli alleati gli esiti dei colloqui di Mosca, si distende il clima in vista dell'imminente vertice Nato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PAOLO BOLDINI**

BRUXELLES I missili a cortissimo raggio del tipo Lance dislocati dalla Nato sono molti di più di quanto si era finora ammesso. L'ultimo numero del settimanale tedesco «Der Spiegel» attribuisce ad un funzionario del governo di Bonn l'affermazione secondo cui il numero di 88 Lance lancia utilizzabile da fonti americane e Nato sarebbe «una barzelletta». Sempre secondo lo «Spiegel», gli esperti del ministero della Difesa che hanno accompagnato Kohl e Genscher nel loro recente viaggio a Washington

avrebbero accertato che nei diversi paesi dell'Europa occidentale sono attualmente in magazzino quasi 2000 vetture Lance, 600 dei quali con testate nucleari e il resto con cariche convenzionali. 88 sarebbero non i missili ma i sistemi di lancio, 76 dei quali si troverebbero in Germania. La proporzione esistente con i corrispondenti sistemi sovietici - 1360 secondo fonti Nato - non sarebbe insomma, enorme come finora si è sempre sostenuto. «Tutto ciò spiegherebbe almeno in parte la reticenza degli americani e di

alcuni dei loro alleati verso la richiesta di Bonn di proporre per i missili a cortissimo raggio, che i tedeschi temono particolarmente perché destinati ad essere usati prevalentemente sul territorio delle due Germanie, un negoziato specifico con i sovietici. Le rivelazioni dello «Spiegel» arrivano in un momento particolarmente delicato. Il cancelliere Kohl ha appena ottenuto da Reagan l'impegno a soprassedere per il momento, alla modernizzazione delle armi nucleari tattiche, tra cui il Lance, che rischia di avvelenare l'ormai imminente «supervertice» della Nato (2 e 3 marzo a Bruxelles). Gli americani però, in questi spallleggati da diversi alleati europei, in primo luogo britannici e francesi, non hanno alcuna intenzione di accettare il secondo elemento della posizione tedesca, ovvero la formulazione di una proposta di negoziato specifico su quelle armi, che pure era contenuta nel comunicato ufficiale del Consiglio atlantico di Reykjavik, nel giugno dell'anno scorso. Dal vertice di Bruxelles, a questo punto, dovrebbe uscire un comunicato che, secondo quello che ha dichiarato in un'intervista l'ambasciatore Usa alla Nato Alton Keel, sarebbe centrato su una dichiarazione sul disarmo convenzionale che mostrerebbe come le posizioni degli occidentali (abbastanza divergenti, in passato) sono ormai abbastanza vicine per permettere alla Nato di formulare una proposta complessiva ai sovietici già prima dell'estate. Dei missili corti non si parlerebbe affatto. Una soluzione diplomatica, che non cambierebbe però di una virgola i termini delle contrapposizioni interne all'alleanza sulla negoziabilità delle armi nucleari tattiche, e più in generale, sul ruolo che la deterrenza nucleare deve continuare ad avere nella strategia di difesa dell'Europa. In particolare, nell'assenza di ogni progresso

nella definizione di quello che alla Nato chiamano un «nuovo concetto globale» sul futuro dei missili Est-Ovest, cietero all'affermazione, accettata da tutti, che la difesa dell'Europa deve continuare ad essere incentrata su un'«adeguata miscela» (mix) di armi convenzionali e nucleari, si agitano le opinioni più diverse su quali armi nucleari debbano essere presenti nel «mix».

## La crisi politica in Austria

# I socialisti alla Dc: troviamo insieme un sostituto a Waldheim

VIENNA All'unanimità la direzione dello Spoe (Partito socialista austriaco) ha votato una risoluzione critica verso il presidente Waldheim, sostenendo che la sua autorità morale sarebbe uscita gravemente scossa dal rapporto degli storici circa il suo operato nei tempi di guerra. Il documento sostiene inoltre che il discorso televisivo di Waldheim il 15 febbraio scorso ha sollevato «dubbi» sulla sua capacità di coesione della società austriaca. I socialisti ritengono sia ormai chiaro che il presidente non è in grado di realizzare i più importanti obiettivi che si era prefisso, cioè garantire la pace all'interno del paese e l'immagine dell'Austria all'estero. Per tutti questi motivi lo Spoe si dice pronto a ricercare insieme agli alleati di governo democristiani (Oevp), nuove strade per risolvere il problema della presidenza della Repubblica. Decisioni precise, ha dichiarato al termine della riunione il presidente del partito socialista Sinowitz, non sono state prese. La Spoe è aperta a tutte le varianti, ivi compresa quella di un «cambiamento di persona». Ma in tal caso la decisione toccherebbe comunque «allo stesso presidente» Sinowitz ha ammesso che in quel caso si profilerebbe una sorta di diritto della Oevp a proporre un proprio successore a Waldheim. Implicitamente questo significa che la Spoe rinuncerebbe a presentare un proprio candidato ad eventuali elezioni presidenziali. La Dc austriaca ha subito risposto ai socialisti di non condividere l'osservazione secondo cui il rapporto degli storici avrebbe minato il prestigio morale di Waldheim e la sua capacità di coesione. Il capogruppo parlamentare democristiano Franz Koenig ha aggiunto che la direzione allargata della Oevp ha deciso di rispettare la volontà di Waldheim di proseguire nel mandato assegnatogli mediante elezioni popolari dirette.